

L'ossessione di Ratzinger: «Una lobby contro la famiglia»

Alla vigilia del vertice Italia-Santa Sede, nuovo attacco ai Dico Il premier: non scardiniamo nulla e rispettiamo la Costituzione

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

TUTTO È PRONTO per il tradizionale incontro di domani a Palazzo Borromeo, sede dell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede. Ma non si annuncia semplice il tradizionale faccia a faccia tra le massime autorità vaticane e quelle italiane. Quest'anno sui festeggiamenti per l'anniversario della firma dei Patti Lateranensi e della Revisione del Concordato peserà non poco il disegno di legge che fissa diritti e doveri per coloro che decidono di convivere al di fuori del matrimonio. Malgrado i tanti reciproci riconoscimenti tra Chiesa e Stato sviluppatosi in molti campi e soprattutto per il concreto impegno dell'Italia a difesa della pace in Libano e Medio Oriente, peseranno i «Di.co» contro cui la Chiesa si è scagliata con determinazione. Quasi ogni giorno contro il ddl Bindi-Pollastrini sparano ad alzo zero i media cattolici. E a difesa della famiglia fondata sul matrimonio

è intervenuto costantemente anche Papa Ratzinger. L'ultima volta proprio ieri. Parlando ai nunzi apostolici in America Latina il pontefice ha denunciato «la pressione delle lobby» che avrebbero «capacità di incidere sui processi legislativi» causando un ulteriore «cedimento della famiglia». Non ha fatto cenno alla situazione italiana, ma le sue parole valgono anche per l'Italia. «La famiglia - ha aggiunto - merita la nostra attenzione prioritaria». Ha confermato che «essa può nascere solo dal matrimonio, che è l'unione stabile e fedele tra un uomo e una donna».

Poi un messaggio: non spetta agli ecclesiastici capeggiare formazioni politiche ma ai laici cristianamente maturi

na». Quindi ha riconosciuto con amarezza come «divorzi e unioni libere» siano in aumento, «mentre l'adulterio è guardato con ingiustificabile tolleranza». Parole nette, che ribadiscono il no della Chiesa ai Pacs e ad ogni altra forma di riconoscimento di unioni che possano equipararle al matrimonio. Ma il Papa ha voluto anche chiarire un punto importante: «Non spetta agli ecclesiastici capeggiare aggregazioni politiche ma ai laici cristianamente maturi». Lo ha fatto riferendosi al vescovo del Paraguay, monsignor Lugo, vicino alla teologia della liberazione, che ha scelto di candidarsi per le elezioni presidenziali del suo paese e che per questo è stato sospeso a *divinis*. Ma quel richiamo può anche suonare come un freno al protagonismo politico di ambienti ecclesiastici di casa nostra e un riconoscimento all'autonomia dei «laici cristianamente maturi».

Un segno di distensione. Visto che la «Nota» dei vescovi «meditata e impegnativa» indirizzata anche ai politici cattolici preannunciata da Ruini non poche preoccupazioni e proteste ha suscitato, comprese l'accusa di «indebita ingerenza della Chiesa» e di «attacco alla laicità dello Stato».

In questo quadro vi sarà l'atteso

incontro a porte chiuse tra il cardinale Tarcisio Bertone, il segretario di Stato di Benedetto XVI e il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano che sarà accompagnato dal premier Romano Prodi e dai vicepresidenti del Consiglio, Massimo D'Alema e Francesco Rutelli, che precederà gli altri incontri previsti con le altre autorità dello Stato. Se la parola d'ordine è rasserenare il clima sui «Di.co» arriva l'ennesima precisazione del presidente del Consiglio. Dai microfoni di Radio 24, Romano Prodi ha ribadito che il disegno di legge Bindi-Pollastrini «non scardina la famiglia», anche perché in esso si «riconoscono i diritti essenziali, rispettando l'articolo 29 della Costituzione». Quindi, ha concluso il premier, nessuno mi può accusare di sbandare a destra o a sinistra, «anche perché queste norme sono state approvate quasi all'unanimità, ad eccezione di Mastella».

Intanto si aspetta la «Nota» «meditata e impegnativa» di Ruini indirizzata anche ai politici cattolici



Una coppia con la loro bimba torna a casa dopo la scuola. Foto di Franco Silvi/Ansa

UNIONI CIVILI

Da Paolo Prodi a Bassanini: crescono i cattolici che dicono «no» alla Cei

Superata quota 2500 firme. Continuano ad arrivare sottoscrizioni all'appello ai vescovi promosso da un gruppo di intellettuali cattolici guidati dal professor Giuseppe Alberigo per fermare il documento della Comunità episcopale italiana che impegnerebbe i politici cattolici a non approvare i Dico, il disegno di legge del governo sui diritti delle convivenze. La petizione si può firmare anche on line sul sito www.febrario2007.it, attivo in rete da qualche giorno. Un sito alquanto minimalista con il testo dell'appello alla Cei in testa («La chiesa italiana, malgrado sia ricca di tante energie e fermenti, sta subendo un'immeritata involuzione. L'annunciato intervento della Presidenza della Conferenza episcopale, che imporrebbe ai parlamentari cattolici di rifiutare il progetto di legge sui "diritti delle convivenze" è di inaudita gravità...»), che prosegue con lo spazio «Per firmare clicca qui» e che si chiude con il lunghissimo elenco di firme (nome, cognome, città).

Tra le ultime firme che compaiono quella dell'ex ministro Franco Bassanini; Nicola Antonetti, co-

stituzionalista dell'Università di Parma; Paolo Prodi, ordinario di Storia moderna dell'Università di Bologna; Cesare Ruini, Umberto Mazzone dell'Università di Bologna; Giorgio Cracco ordinario di storia del cristianesimo dell'Università di Torino; Tommaso Auletta, ordinario di diritto della famiglia nell'Università di Catania; Manlio Bellomo del Centro di studi sullo Ius Commune di Erice; Guido Formigoni dello IULM di Milano. Hanno anche sottoscritto Mario Primicerio, presidente della Fondazione La Pira, Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte costituzionale, Aldo Maria Valli «vaticanista» del TG3, Davide Sassoli e Paolo Giuntella del TG1, Luca Rolandi produttore televisivo.

«Arrivano centinaia di adesioni motivate che testimoniano il disagio di vivere nella Chiesa italiana com'è oggi - ha spiegato il promotore Giuseppe Alberigo - . Il fenomeno va al di là della questione dei Dico. C'è malumore per la mancanza di libertà, per la carenza di dinamismo e di dialogo, che caratterizzano l'attuale gestione».

Massimo Franchi

L'ARCIVESCOVO DI MILANO

Tettamanzi: «Bisogna essere vicini anche a chi non sceglie il matrimonio»

di Oreste Pivetta / Milano

Una critica alla politica che divide e un'altra alla stampa che inasprisce, un richiamo d'attenzione alla realtà sociale e un'invocazione alla solidarietà: uno scarto rispetto alla durezza della battaglia di Ruini. Aperta, nel segno della tradizione, e possibilista, preoccupata dei contenuti, indifferente agli schieramenti, la chiesa milanese raduna il suo parlamento (il consiglio pastorale diocesano) a Triuggio, momento di un percorso pastorale (che ha per titolo «L'amore di Dio in mezzo a noi») e dedica la prima tappa alla famiglia: «Famiglia ascolta la parola di Dio» e il suo vescovo, il cardinale Dionigi Tettamanzi, propone la sua riflessione a proposito di matrimonio e di coppie di fatto. Dal punto di vista di un pastore di anime, che rincorre le pecorelle smarrite, le «avvicina» con amore e cerca di ricondurle nel gregge. Lo suggerisce ai suoi fedeli, spronandoli al «buon esempio». Conclude infatti tornando a ribadire «la necessità di una azione pastorale» e rileggendo quanto aveva scritto pochi mesi fa: «Un numero sempre crescente di persone, pur provenendo dalle comunità cristiane, non sceglie l'istituzione del matrimonio per dire e per vivere il proprio amore... per i motivi più diversi, legati alla loro storia o alle loro paure, agli esempi negativi vissuti, alle loro convinzioni civili o religiose, alla precarietà delle situazioni di vita o alle condizioni economiche, all'insicurezza reciproca o all'incertezza sul futuro...». Queste condizioni non possono lasciare indifferente e assente la comunità cristiana. Essa si sente obbligata ad interrogarsi su come essere più vicina a queste persone e a queste situazioni, sia nel loro sorgere come nel loro evolversi lungo gli anni...». Insomma l'arcivescovo pronuncia belle parole e soprattutto caute. Tiene a citare il Papa, là dove Benedetto XVI allu-

de al pericolo che nuove forme giuridiche, relativizzando il matrimonio, pongano una sorta di sigillo giuridico alla rinuncia al legame definitivo... Tettamanzi ricorda che al matrimonio si deve giungere, ma senza condannare le altre coppie che al matrimonio non sono giunte, se mai condannando le asprezze della discussione («parole "gridate", «asserzioni nel segno dell'assolutezza») e l'uso politico, quell'affrontarsi per schieramenti che cattura anche i cattolici, perché «anche i credenti possono essere tentati di inserirsi in questa stessa logica, così che il clima di contrapposizione spesso frontale, di divisione, di sospetto può contagiare non poco il tessuto delle nostre comunità cristiane...». Piuttosto, raccomanda l'arcivescovo, invochiamo interventi a favore della famiglia: «In verità la politica familiare deve essere considerata uno degli elementi fondanti, centrali e strutturanti dell'intera azione politica» e rappresenta un'autentica «emergenza», facendosi carico «anche della concretezza delle condizioni di vita personale e sociale»: la scelta di una «coppia di fatto» può venire in conseguenza di quelle aspre condizioni. Questo non giustifica agli occhi del cardinale la necessità di una sanzione di status per legge. Ma Tettamanzi apre un varco: «I diritti e i doveri delle singole persone possono essere adeguatamente regolamentati ricorrendo al diritto comune e ad eventuali modifiche della normativa civilistica». Niente scomuniche: si ra-

I diritti delle coppie di fatto possono essere riconosciuti da modifiche del Codice civile, no allo status giuridico



Il cardinale Dionigi Tettamanzi. Foto Mario De Renzi/Ansa

giona di fronte all'urgenza e alla necessità. E comunque si sappia che «la famiglia, quale nucleo sorgivo ed educativo della società, può adeguatamente realizzarsi solo a condizione che siano garantiti e promossi tutti i valori sociali di giustizia e di solidarietà». Tettamanzi non si nasconde di fronte all'altro capitolo, «la richiesta più meno mascherata di dare riconoscimento pubblico alle unioni omosessuali». Ma qui sembra che le porte si chiudano: una «deformazione», rafforzata dagli strumenti della comunicazione sociale, dettata da una spinta culturale di un radicale soggettivismo e individualismo, «che da un lato ritiene diritto ciò che è desiderio e rivendica diritti cancellando doveri e dall'altro giunge a negare rilevanza personale e sociale della differenza e complementarità sessuale...». Per fortuna «la grazia di Dio si fa presente e operante e in tutte le situazioni umane».

IL CARDINALE

L'appello di Martini: «Troppe tensioni più comprensione delle ragioni altrui»

di Roberto Monteforte / Roma

Offre la testimonianza della sua vita, il perdono disinteressato, l'accoglienza e l'attenzione per le ragioni dell'altro, il dialogo come una via per la pace. È il dono che il cardinale Carlo Maria Martini, nel giorno in cui viene festeggiato con una messa pubblica per il suo ottantesimo compleanno, offre ai fedeli che gemiscono con la Chiesa di Santa Maria di Galloro ad Ariccia. La cittadina dei castelli romani che è ormai la sua casa da quando, lasciata Milano per Gerusalemme, torna in Italia per brevi visite. Ringrazia per questo festeggiamento non cercato il vescovo di Albano, monsignor Semeraro, gli altri religiosi e le autorità presenti. «Pensavo di passare il mio ottantesimo compleanno in incognito...» confesserà. Ringrazia per i messaggi di augurio, primo tra tutti «lo splendido telegramma» di papa Benedetto



Il cardinale Carlo Maria Martini. Foto di Manuel H. De Leon/Ansa

XVI, ricco di riconoscimenti, cui Martini ha risposto con una lettera. Lo rivelerà lo stesso Pontefice parlando ai seminaristi del seminario maggiore di Roma. Ringrazia il suo successore alla guida della diocesi di Milano, cardinale Tettamanzi. Martini è molto amato e per tanti è un riferimento importante. Lo testimoniano i numerosi attestati di affetto che gli sono giunti per lettera, fax, via e-mail. «Il mio computer è pieno zeppo, non so più da che parte voltarmi» dirà con naturalezza. Il cardinale dedica la sua omelia a chi ha incontrato nella sua vita, ai suoi genitori, alla sorella presente con il nipote. Con parole semplici e profonde ripercorre le tappe della sua vita. La vocazione, l'ingresso nella Compagnia di Gesù, gli studi biblici, la Gregoriana, poi l'esperienza pastorale e quei «23 anni indimenticabili» trascorsi alla guida della diocesi di Milano. Quindi il ritiro a Gerusalemme, «il terzo periodo della mia vita», dove si prepara all'ultima tappa, la più bella, «l'ingresso nel regno di Dio». «Ricordo con gratitudine tutto ciò che ho vissuto», afferma. Parla dei valori evangelici. Di ciò che può insegnare il Medio Oriente, con le sue «tante guerre, violenze, tensioni». Indica la via per trovare con coraggio la pace tra israeliani e palestinesi. Cita Giovanni Paolo II: «Non c'è pace senza giustizia. Il che vuol dire che vanno riconosciuti i diritti di ciascuno. Ma non c'è giustizia senza perdono: se ognuno esige solo il suo, tutto il suo, si

crea una situazione di continua tensione». Ricorda l'esperienza di quegli israeliani e palestinesi che colpiti negli affetti dalla guerra e dal terrorismo, attraverso l'incontro e la condivisione del dolore, sono riusciti a lasciarsi alle spalle sentimenti di vendetta e violenza. È la via del dialogo. «Anche alcune tensioni interne - aggiunge, con un fugace accenno all'Italia - potrebbero essere risparmiate se ci fosse dialogo e comprensione delle ragioni dell'altro». Sono parole che toccano i cuori e arrivano alle coscienze. Invitano alla speranza. Senza alterigia. Con profondità. Invita all'ascolto, al dialogo. È una via valida non solo per il Medio Oriente. Sollecitato dai giornalisti al termine della funzione il cardinale Martini risponde anche sull'attualità. Sulla famiglia in crisi, minacciata, risponde: «La famiglia va difesa e promossa, promossa più che difesa». Esui «Di.co» non si esprime. «Non entro in questi problemi perché sono molto complessi» ha risposto diplomaticamente. Sulla famiglia prima aveva puntualizzato «è la cellula della società, quindi è una cosa molto importante». Che «bisogna fare di tutto per poterla promuovere» e che «promuoverla è dovere di tutti, non solo della Chiesa, ma di ogni cittadino e di ogni persona». Niente di più e niente di meno. E sulla situazione italiana si era limitato a un «io non posso dire niente perché vivo a Gerusalemme. Da lì prego per tutto il mondo, per l'Italia e per tutto ciò che vi avviene. Ma lascio - aveva concluso - che siano le autorità competenti a compiere il loro dovere». La messa si conclude con un grande applauso. Applaudono i fedeli, le suore, gli scout che l'hanno accompagnata con le loro chitarre. Poi tutti vogliono stringere la mano al loro Pastore.

Abbonamenti 2007

| | | |
|---------|---------------------------|------------------------|
| 12 mesi | 7 gg / Italia | 296 euro |
| | 6 gg / Italia | 254 euro |
| | 7 gg / estero Internet | 1.150 euro 132 euro |
| 6 mesi | 7 gg / Italia | 153 euro |
| | 6 gg / Italia | 131 euro |
| | 7 gg / estero Internet | 581 euro 66 euro |

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma, Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/6650712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Grande partecipazione e affetto all'omelia in occasione dei suoi 80 anni: «Ho il computer pieno di messaggi...»